

La scelta dell'Italia, diversa da quella prevalente altrove, è stata quella di lasciare operare gli effetti dello sfavorevole ciclo economico sull'ampliamento del disavanzo pubblico e di predisporre, però, i provvedimenti espansivi con il vincolo della neutralità sui saldi di bilancio; ricercando, in altri termini, specifici e integrali mezzi di copertura per ciascuno di essi.

Questa articolata politica di bilancio si è innestata su una situazione di latente fragilità, inevitabilmente acuita dalla crescente rigidità dei conti pubblici.

Recessione economica e impegno di risorse pubbliche per fronteggiarla hanno reso più problematica la questione della sostenibilità dei conti nella prospettiva di medio periodo.

Del resto, se si considera che, rispetto alle proiezioni di inizio legislatura, la politica di bilancio deve misurarsi con una perdita permanente di entrate per circa 70 miliardi e di prodotto per circa 130 miliardi (e con una spesa pubblica necessariamente crescente nelle prestazioni essenziali), si comprende appieno come sia obbligata, anche se da ricercare entro margini molto ristretti, la linea di gestione della finanza pubblica.

Ad essa si presenta, infatti, un vincolo di nuova natura: la caduta del Pil – evento sconosciuto nella serie storica – rende impossibile conservare obiettivi di spesa espressi in quota del prodotto (così come fissare obiettivi di riduzione della pressione fiscale aggregata). Ne discenderebbe, infatti, una riduzione dei livelli assoluti della spesa; una prospettiva che non appare praticabile in forma generalizzata e che, dunque, richiede un difficile e complesso vaglio di tipo selettivo.

2. La politica di bilancio per il 2009

2.1.

Nel *Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica*, trasmesso al Parlamento a metà dello scorso mese di maggio, la Corte ha analizzato in modo approfondito la politica di bilancio per il 2009, allo scopo precipuo di proporre valutazioni a consuntivo dell'efficacia degli strumenti impiegati per il conseguimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica. E ciò con riguardo agli andamenti verificati per i diversi livelli di governo, Amministrazione centrale, Regioni, Province e Comuni. A tale rapporto si rinvia per un esame più puntuale delle complesse elaborazioni quantitative e per le considerazioni svolte in chiave propositiva.

L'impostazione della politica di bilancio per il 2009 si è mossa nel solco strettissimo tra gli obiettivi strutturali di contenimento del disavanzo e del debito pubblico, da un lato, e il forte condizionamento che, dall'altro, la recessione economica più grave degli ultimi decenni ha esercitato sugli equilibri di bilancio e sulla gestione della finanza pubblica. Appariva subito particolarmente difficile, in quelle condizioni, conservare l'equilibrio fra esigenze di sostegno del ciclo economico e mantenimento della sostenibilità futura dei saldi di finanza pubblica.

Nell'azione di governo, questo dilemma trovava una sintesi nello sfasamento temporale prescelto nell'attuazione della manovra: di natura prevalentemente correttiva prima dell'estate 2008; improntata, invece, al contrasto della recessione attraverso numerosi provvedimenti adottati nei mesi successivi.

Nel giugno 2008, infatti, il governo anticipava la manovra di finanza pubblica, annunciando l'intenzione di contenere l'indebitamento sul Pil al 2 per cento nel 2009, per poi azzerarne il valore entro il 2011. A tal fine, con il DL n. 112/2008, incorporato poi nel Dpef 2010-2013, veniva programmata una correzione di 9,9 miliardi sul saldo tendenziale 2009: nel valore cumulato del triennio 2009-2011, le dimensioni della manovra correttiva avvicinavano i 31 miliardi di euro.

Per la contestuale presenza di alcune misure di finanziamento dello sviluppo, la dimensione dell'intervento lordo eccedeva la riduzione programmata del disavanzo, ammontando, per il solo 2009, a circa 17 miliardi. Il reperimento delle maggiori risorse veniva affidato in misura prevalente alla riduzione delle spese correnti (53 per cento del totale) e per quote minori a una compressione della spesa in conto capitale (13,4 per cento) e a un aumento delle entrate (33,6 per cento). Nei valori netti, e in termini di impatto sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, il DL n. 112/2008 prefigurava per il 2009 una riduzione delle spese correnti di 3,7 miliardi e delle spese in conto capitale di 1,5 miliardi; le entrate venivano aumentate di 4,7 miliardi.

Il rilievo prevalente assegnato al contenimento delle spese all'interno della manovra correttiva trasferiva un'ampia responsabilità di attuazione sulle Amministrazioni locali. Mentre il reperimento delle maggiori entrate restava infatti demandato a provvedimenti alla cui realizzazione era preposto lo Stato, un terzo della correzione lorda dal lato della spesa primaria corrente per il 2009 veniva invece posta direttamente a carico degli Enti locali (3,4 miliardi, destinati a salire a 9,5 miliardi nel valore cumulato al 2011), prevalentemente attraverso l'inasprimento del Patto di stabilità interno e l'imposizione di ulteriori risparmi nel settore sanitario; nel bilancio dello Stato del 2009 venivano, di contro, iscritte riduzioni sulle missioni di spesa per 3 miliardi (8,5 miliardi nel 2011). Anche la compressione della spesa in conto capitale era ricondotta quasi per intero in capo allo Stato.

Dal lato della definizione delle cosiddette *misure per lo sviluppo* (7,2 miliardi), la concentrazione delle risorse era quasi interamente affidata all'amministrazione centrale, essendo molto limitati gli aumenti di spesa previsti per le amministrazioni decentrate.

2.2.

L'impostazione originaria della manovra correttiva per il 2009 faceva perno su una stima di crescita del Pil nominale del 3,0 per cento. Lo scivolamento dell'economia mondiale nella recessione modificava alla radice le assunzioni sulle prospettive di crescita e imponeva anche una rimodulazione della manovra di finanza pubblica. Iniziava, pertanto, un percorso di continua revisione peggiorativa dei saldi programmatici. A settembre, con la Nota di aggiornamento al Dpef, gli obiettivi di indebitamento per il 2009, il 2010 e 2011 venivano elevati, rispettivamente, al 2,1, all'1,2 e allo 0,3 per cento, con modifiche ancora molto limitate rispetto al Dpef. Revisioni più consistenti sono state apportate nel febbraio 2009 con la Nota informativa allegata al Programma di Stabilità e Crescita. In quell'occasione, l'indebitamento, in rapporto al Pil, veniva stimato pari al 3,7 per cento nel 2009, ma restava vicino al 3 per cento per il 2011: veniva quindi formalmente abbandonato l'obiettivo di azzerare il disavanzo.

Infine, in aprile, con la Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (Ruef) venivano ridefiniti gli obiettivi per il 2009 e per gli anni successivi, in un contesto dominato dai riflessi della crisi economica internazionale.

Già in quel momento, infatti, anche per l'Italia si valutava inevitabile, per il 2009, una netta caduta del prodotto interno lordo, dell'ordine del 4,5-5,0 per cento in termini reali e di poco meno del 3 per cento a prezzi correnti. Il disavanzo pubblico in rapporto al Pil era stimato, allora, al 4,6 per cento, quasi due punti più che nel 2008.

La gravità della crisi economica in atto avrebbe giustificato l'adozione di provvedimenti di sostegno anche di forte impatto sui conti pubblici. Ma i riflessi sul disavanzo e sul debito hanno indotto il governo italiano a non seguire la strada percorsa da altri paesi occidentali che, peraltro, presentavano minori squilibri nella struttura dei conti pubblici e, soprattutto, una condizione più favorevole con riguardo al debito pubblico.

D'altra parte, la caduta dell'attività economica ha sostanzialmente annullato la possibilità di utilizzare la leva fiscale come strumento principale per la conservazione degli equilibri del bilancio pubblico. E, di conseguenza, si è immediatamente riproposta, con maggiore impellenza, la necessità di contenere la dinamica della spesa corrente; un obiettivo sistematicamente mancato negli ultimi anni e, inevitabilmente, più difficile da conseguire in un periodo di profonda recessione e, quindi, di pressioni per un ampliamento della spesa pubblica.

In questo quadro, a fronte della flessione delle entrate (una diminuzione in valore assoluto per la prima volta da decenni), l'impostazione programmatica di finanza pubblica per il 2009 – rideterminata con la Ruef – prevedeva un contenimento della dinamica della spesa pubblica, ma non sufficiente ad evitare un forte incremento (pari a circa 3 punti percentuali) dell'incidenza sul Pil, che era prevista superare il 52 per cento. Nel Conto consolidato delle Pubbliche

Amministrazioni della Ruef, infatti, le spese finali del 2009 erano indicate in aumento del 3 per cento (4 per cento le spese al netto degli interessi), mentre la composizione interna rifletteva una intenzione “virtuosa” di maggiore controllo delle spese correnti (con un aumento del 2,5 per cento) e anche delle spese correnti al netto degli interessi (3,5 per cento) e, invece, di accelerazione delle spese in conto capitale (previste in crescita dell’8,5 per cento).

2.3.

Dopo avere programmato gli interventi in grado di mettere in sicurezza gli equilibri di bilancio, le decisioni del Governo si sono successivamente concentrate su misure in grado di contrastare gli effetti della crisi economica. Questa seconda parte della manovra di finanza pubblica ha preso definitivamente corpo tra gli ultimi mesi del 2008 e il primo quadrimestre 2009. A novembre veniva approvato il DL n. 185/2008, recante “Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa”, che prevedeva i primi interventi di sostegno dei redditi delle famiglie, maggiori spese in conto capitale e sgravi alle imprese. Nel dicembre era approvata la legge finanziaria per il 2009, mentre a febbraio era varato il DL n. 5/2009, contenente “Misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi”, nel quale erano contenute misure di incentivazione ai consumi di beni durevoli e altri sgravi fiscali alle imprese. Un rafforzamento degli ammortizzatori sociali derivava, poi, dall’accordo Stato-Regioni, che stabiliva l’intesa per una maggiore spesa di circa 8 miliardi, coperta con fondi regionali e con il Fondo per le aree sottoutilizzate.

Un terzo pacchetto di provvedimenti anti-crisi era incluso nel DL n. 78/2009, varato nel mese di giugno e che riguardava ancora interventi in tema di ammortizzatori sociali e la deduzione fiscale in conto Ires per favorire gli investimenti in macchinari e attrezzature delle imprese.

Nell’insieme, gli interventi proposti hanno modificato solo in misura marginale i saldi di bilancio (in particolare l’indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche), in virtù della scelta del Governo di non consentire, pur in presenza di una crisi economica di intensità inattesa, peggioramenti del disavanzo superiori a quello derivante direttamente dalle sfavorevoli condizioni cicliche. E ciò, come si è detto, soprattutto a causa della difficile collocazione dell’Italia nella graduatoria del debito pubblico. Di riflesso, le esigenze di finanziamento delle nuove iniziative di sostegno dell’economia (sia nel campo delle infrastrutture che nel settore sociale e del sostegno dei redditi più bassi) sono state necessariamente impostate con la logica compensativa. Le principali modalità di copertura finanziaria dei provvedimenti di sostegno dell’economia sono consistite nel ricorso a tagli di spesa (con un’utilizzazione ampia e discutibile delle risorse originariamente assegnate al F.A.S.) e al maggior gettito atteso dalle

misure di contrasto all'evasione fiscale e di intensificazione dell'attività di accertamento e di riscossione, dalle disposizioni in materia di giochi e scommesse, dall'imposta sostitutiva sulla rivalutazione volontaria dei cespiti aziendali. Non era, invece, incluso tra i mezzi di copertura, in quanto ritenuto di entità non puntualmente prevedibile, il gettito atteso dal provvedimento per la regolarizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute illegalmente all'estero (c.d. "scudo fiscale").

Operando in condizioni di pareggio, gli effetti espansivi della manovra anti-crisi sono stati, pertanto, affidati ai diversi valori dei moltiplicatori delle singole poste del bilancio pubblico. In sintesi, gli interventi di maggiore rilievo finanziario dell'intera manovra, restrittiva e di sostegno dell'economia, hanno riguardato:

- gli interventi sulle entrate, con particolare riguardo agli strumenti per la riorganizzazione e il potenziamento della lotta all'evasione fiscale e al sommerso e all'azione di potenziamento delle attività di accertamento e di riscossione;
- le riduzioni delle dotazioni di spesa delle missioni del bilancio dello Stato sia di parte corrente che di conto capitale, definiti contestualmente alla previsione di una maggiore flessibilità delle amministrazioni nella gestione delle risorse;
- la revisione degli obiettivi del Patto di stabilità interno, con il rafforzamento del sistema sanzionatorio e di premialità e la riduzione dei trasferimenti agli enti locali;
- le misure di controllo della spesa sanitaria, alle quali erano attribuiti effetti finanziari di risparmio soprattutto con riguardo al biennio 2010-2011;
- gli interventi di sostegno e tutela dei redditi delle famiglie, di ampliamento dei destinatari degli ammortizzatori sociali, di agevolazione fiscale e tariffaria e di accelerazione degli investimenti pubblici.

3. Il conto delle Amministrazioni pubbliche

3.1.

Con il comunicato del 1 marzo scorso, l'ISTAT ha diffuso le stime di consuntivo per il 2009, relative al prodotto interno lordo e al conto consolidato delle amministrazioni pubbliche.

Il Pil, per la prima volta nella serie storica, ha segnato una diminuzione non solo in termini reali (-5,0 per cento) ma anche in termini nominali (-3,0 per cento), mentre l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, in rapporto al Pil, ha raggiunto il 5,3 per cento.

Pur in un contesto di caduta generalizzata dell'attività economica e del commercio internazionale, la flessione del reddito è stata in Italia più pronunciata che nel resto delle grandi economie avanzate, raggiungendo il 6,3 per cento nel biennio 2008-2009 e retrocedendo ai

livelli di inizio degli anni duemila. La fase di arretramento del Pil, peraltro, sembra essersi interrotta a partire dalla scorsa estate; il prodotto è, infatti, aumentato, in termini congiunturali, dello 0,1 per cento dalla seconda metà del 2009, a fronte di una contrazione del 4 per cento registrata nel primo semestre. Ulteriori segni di miglioramento emergono dai dati relativi al primo trimestre dell'anno in corso.

La flessione del Pil è stata accompagnata da una netta decelerazione dell'inflazione che, misurata con l'indice dei prezzi al consumo, ha segnato, nel 2009, un aumento di solo lo 0,8 per cento, il valore più basso dalla fine degli anni cinquanta.

TAVOLA 1

IL CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

VOCI	in milioni di euro			variazioni %		incidenza % su pil		
	2007	2008	2009	2008/2007	2009/2008	2007	2008	2009
USCITE								
Spesa per consumi finali	304.181	317.281	327.814	4,3	3,3	19,7	20,2	21,6
<i>di cui: redditi da lavoro dipendente</i>	163.989	169.813	171.578	3,6	1,0	10,6	10,8	11,3
<i>consumi intermedi</i>	81.016	86.241	92.718	6,4	7,5	5,2	5,5	6,1
<i>prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato</i>	41.860	42.768	44.481	2,2	4,0	2,7	2,7	2,9
<i>altre spese per consumi finali</i>	17.316	18.459	19.037	6,6	3,1	1,1	1,2	1,3
Prestazioni sociali in denaro	264.387	277.263	291.335	4,9	5,1	17,1	17,7	19,2
Contributi alla produzione	14.872	15.053	15.103	1,2	0,3	1,0	1,0	1,0
Altre spese correnti (al netto degli interessi)	24.525	25.510	27.544	4,0	8,0	1,6	1,6	1,8
USCITE CORRENTI al netto degli interessi	607.965	635.107	661.796	4,5	4,2	39,3	40,5	43,5
Interessi passivi	77.126	81.161	71.288	5,2	-12,2	5,0	5,2	4,7
TOTALE USCITE CORRENTI	685.091	716.268	733.084	4,6	2,3	44,3	45,7	48,2
Investimenti fissi lordi	35.796	34.602	37.040	-3,3	7,0	2,3	2,2	2,4
Contributi agli investimenti	25.133	22.154	24.445	-11,9	10,3	1,6	1,4	1,6
Altre uscite in conto capitale	1.587	1.612	4.285	1,6	165,8	0,1	0,1	0,3
TOTALE USCITE IN C/CAPITALE	62.516	58.368	65.770	-6,6	12,7	4,0	3,7	4,3
TOTALE USCITE al netto degli interessi	670.481	693.475	727.566	3,4	4,9	43,4	44,2	47,8
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	747.607	774.636	798.854	3,6	3,1	48,4	49,4	52,5
ENTRATE								
Imposte dirette	233.170	239.740	222.655	2,8	-7,1	15,1	15,3	14,6
Imposte indirette	227.103	216.009	206.956	-4,9	-4,2	14,7	13,8	13,6
Contributi sociali	205.259	215.911	215.003	5,2	-0,4	13,3	13,8	14,1
Altre entrate correnti	54.350	56.695	57.341	4,3	1,1	3,5	3,6	3,8
TOTALE ENTRATE CORRENTI	719.882	728.355	701.955	1,2	-3,6	46,6	46,5	46,2
Imposte in conto capitale	301	488	12.247	62,1	2.409,6	0,0	0,0	0,8
Contributi agli investimenti	3.050	1.918	1.310	-37,1	-31,7	0,2	0,1	0,1
Altri trasferimenti in conto capitale	1.183	1.300	2.542	9,9	95,5	0,1	0,1	0,2
TOTALE ENTRATE IN C/CAPITALE	4.534	3.706	16.099	-18,3	334,4	0,3	0,2	1,1
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	724.416	732.061	718.054	1,1	-1,9	46,9	46,7	47,2
SALDI								
SALDO PRIMARIO	53.935	38.586	-9.512			3,5	2,5	-0,6
SALDO DI PARTE CORRENTE	34.791	12.087	-31.129			2,3	0,8	-2,0
INDEBITAMENTO NETTO	-23.191	-42.575	-80.800			-1,5	-2,7	-5,3
<i>Pil</i>	<i>1.546.177</i>	<i>1.567.851</i>	<i>1.520.870</i>	<i>1,4</i>	<i>-3,0</i>			

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Istat

3.2.

Il quadro di finanza pubblica, rappresentato dai risultati di sintesi del Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche, riflette pienamente la caduta dell'attività economica, con un deterioramento assai pesante dei conti pubblici. Si evidenziano, infatti, i seguenti risultati:

- l'indebitamento netto ha superato gli 80 miliardi, quasi raddoppiando rispetto al 2008, e raggiungendo il 5,3 per cento sul prodotto interno lordo;

- il saldo primario, che ancora nel 2008 presentava un avanzo pari al 2,5 per cento sul prodotto, è divenuto negativo (-0,6 per cento sul Pil), per effetto del calo delle entrate e della crescita sostenuta delle spese al netto degli interessi;

- la spesa primaria è aumentata di quasi il 5 per cento, raggiungendo il 47,8 per cento sul Pil, un valore di quasi sette punti superiore al livello del 2000;

- la spesa in conto capitale è aumentata del 12,7 per cento, variazione influenzata, però, in larga misura da fattori prevalentemente contabili;

- la spesa per interessi, favorita da una forte diminuzione dei tassi di mercato, ha segnato una netta flessione (-12,2 per cento);

- le entrate totali, per la prima volta negli ultimi cinquant'anni, si sono ridotte (-1,9 per cento), ma in misura inferiore alla caduta del Pil nominale (-3,0 per cento);

- la pressione fiscale (imposte dirette, imposte indirette e contributi sociali) è aumentata dal 42,9 al 43,2 per cento;

- il rapporto debito/Pil, già aumentato nel 2008, si è incrementato ancora di quasi 10 punti percentuali, raggiungendo il 115,8 per cento.

Gli interventi di sostegno all'economia e l'acuirsi della crisi hanno determinato un deterioramento dei conti pubblici nell'area dell'euro, nella quale l'indebitamento netto è più che triplicato rispetto al 2008 (dal 2,0 al 6,3 per cento in rapporto al Pil), superando comunque, in tutti i paesi (con l'esclusione di Finlandia e Lussemburgo) la soglia del 3 per cento. Il saldo primario è divenuto negativo, passando da un avanzo pari all'1 per cento a un disavanzo del 3,5 per cento, sempre in rapporto al Pil. Il rapporto tra debito e prodotto, infine, è salito dal 69,4 per cento del 2008 al 78,7 per cento del 2009, mentre le proiezioni della Commissione Europea segnalano una tendenza all'aumento che continuerà negli anni a venire. E' previsto, infatti, che nel 2011 si superi l'88 per cento.

Con riguardo ai singoli paesi, i dati del 2009 evidenziano una netta inversione delle politiche di bilancio in Spagna (il disavanzo in quota di Pil passa dal 4,1 all'11,2 per cento), in Francia (dal 3,3 al 7,5 per cento), in Germania (dal pareggio a un deficit del 3,3 per cento), per toccare, poi, valori intorno al 14 per cento in Grecia e in Irlanda.

Germania, Spagna – e, in misura minore, la Francia - sono, peraltro, i paesi nei quali l'ampliamento del disavanzo è maggiormente attribuibile ai provvedimenti di stimolo all'economia, che hanno pesato sul maggiore deficit rispettivamente per oltre la metà, circa un terzo e poco più di un quarto. Per l'Italia, secondo valutazioni della Banca d'Italia, gli interventi di sostegno anti-crisi avrebbero avuto un impatto nullo sul disavanzo, mentre avrebbero attenuato la caduta del Pil per circa 0,5 punti percentuali.

3.3.

In Italia le spese totali delle Amministrazioni pubbliche hanno superato nettamente la soglia del 50 per cento sul Pil: il valore di consuntivo, pari al 52,5 per cento, è di oltre tre punti superiore al livello del 2008 e si è verificato nonostante la flessione dell'incidenza sul prodotto delle spese per interessi. Si tratta di un risultato in larga misura determinato dalla caduta del Pil e dall'esigenza di sostenere, nel pieno della crisi economica e occupazionale, l'attività economica e i redditi delle famiglie.

Sono, infatti, in rapida crescita le *Prestazioni sociali in denaro* (+5,1 per cento), una voce della spesa che incide per oltre un terzo sul totale e che ha registrato, oltre ad una dinamica sostenuta della componente pensionistica (+4,3 per cento), una forte accelerazione delle prestazioni assistenziali (+50 per cento circa) e in generale degli ammortizzatori sociali e degli interventi di sostegno dei redditi, quali gli assegni di integrazione salariale e le indennità di disoccupazione (complessivamente un aumento di quasi l'11 per cento), interventi, peraltro, non destinati ad esercitare effetti permanenti sui conti pubblici.

Ridotta è stata, invece, la crescita dei *Redditi da lavoro dipendente* (+1,0 per cento) che, nel 2009, hanno registrato solo gli effetti degli incrementi retributivi concessi al personale non dirigente per il contratto 2008-2009. Nel confronto con il 2008 occorre ricordare come il consuntivo di quell'anno fosse gravato da un elevato onere per la corresponsione di arretrati.

Molto dinamico risulta il dato relativo ai *Consumi intermedi* che, per il complesso delle Amministrazioni pubbliche sono aumentati del 6,3 per cento (comprese le prestazioni sociali in natura, una voce riferibile alla spesa sanitaria corrente). La dinamica appare molto più rapida (+14,3 per cento) se si guarda al solo Stato, nel consuntivo costruito in contabilità nazionale e non finanziaria. In proposito si deve osservare che l'andamento apparentemente “fuori controllo” di questa componente di spesa – che è, peraltro, da anni oggetto ricorrente di tagli e misure di contenimento – è, in realtà da riferire, per il 2009, all'operare di fattori straordinari legati ai criteri standardizzati di contabilizzazione¹ e che, nello specifico, attengono alla

¹ Ad avviso della Corte ciò pone una questione delicata, sulla quale sarebbe auspicabile attirare l'attenzione di EUROSTAT e, più in generale, degli organismi della Commissione Europea.

concentrazione nell'anno di consegne di attrezzature al Ministero della difesa e alla crescita dei servizi di intermediazione indirettamente misurati (SIFIM), dovuta all'ampliarsi del divario tra tassi di interesse di mercato, in calo, e tassi praticati sui mutui concessi alle amministrazioni pubbliche.

La spesa in conto capitale è cresciuta, nel 2009, del 12,7 per cento, un risultato che, tuttavia, non può essere letto come un segnale sicuro di riqualificazione della spesa verso impieghi più coerenti con l'esigenze di stimolo all'attività produttiva e di rafforzamento delle infrastrutture. Si deve, infatti, rilevare che, anche per questa componente di spesa, la dinamica osservata è significativamente influenzata dal peso di fattori contabili straordinari o, comunque, tali da introdurre oscillazioni e irregolarità alle serie storiche. Nel 2009, i principali fattori, che hanno agito tutti in senso espansivo, sono riconducibili:

- al minore importo delle dismissioni immobiliari (circa 1 miliardo contro 1,4 miliardi del 2008), che sono contabilmente da sottrarre agli investimenti fissi lordi nella versione di contabilità nazionale;
- all'onere per il riacquisto, da parte degli enti di previdenza, degli immobili rimasti invenduti nell'operazione di cartolarizzazione, denominata SCIP 2 (0,9 miliardi);
- al rimborso straordinario alle imprese dei maggiori versamenti Irpef e Ires, in relazione alla deducibilità riconosciuta per i periodi d'imposta precedenti al 2008.

Al netto di queste poste eccezionali, gli *Investimenti fissi lordi* delle Amministrazioni pubbliche risultano, comunque, in aumento del 3,5 per cento, segnalando una inversione di tendenza rispetto ad un periodo non breve di continua flessione. La ripresa è prevalentemente da attribuire agli investimenti dell'Amministrazione centrale, mentre le Amministrazioni locali, pur disponendo virtualmente di un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno, hanno potuto utilizzare solo in parte i margini concessi.

Anche i *Contributi agli investimenti* sono aumentati in misura significativa (+10,3 per cento), in questo caso con movimenti effettivi e non meramente contabili. Di nuovo, la maggiore accelerazione si ritrova nei conti dello Stato (oltre il 25 per cento), per effetto di una crescita sostenuta dei contributi alle società di servizi pubblici e di diverse forme di agevolazione ed incentivazione delle imprese.

La *Spesa per interessi* è l'unica componente della spesa ad aver segnato una riduzione in percentuale del Pil (dal 5,1 al 4,7 per cento). La flessione, nel 2009, è stata molto superiore al previsto (-12,2 per cento contro il -6,4 per cento del Dpef 2010-2013), per effetto di una discesa

Anche se modifiche dei criteri di contabilizzazione, come quelle descritte, sono state predisposte proprio per ovviare a precedenti difformità tra paesi appare, infatti, discutibile che il giudizio sulla "virtuosità" o meno della gestione dei conti pubblici dei singoli paesi sia così fortemente condizionato, almeno per alcune categorie di spesa, da fattori straordinari e da criteri di contabilizzazione che sfuggono al controllo delle amministrazioni e possono predisporre a futuri comportamenti elusivi.

dei tassi a breve termine molto più rapida delle attese: i tassi medi lordi sui BOT sono passati dal 4 per cento dell'autunno 2008 allo 0,6 per cento dell'estate 2009, per poi risalire fin verso l'1 per cento dopo il marzo 2010. Nonostante l'aumento della consistenza del debito pubblico, dunque, la spesa per interessi ha conseguito un risparmio di circa 10 miliardi rispetto al livello raggiunto nel 2008.

3.4.

In presenza di una caduta del Pil nominale del 3 per cento, le entrate delle Amministrazioni pubbliche, come si è già ricordato, si sono ridotte in valore assoluto, per la prima volta negli ultimi cinquant'anni. La flessione è pari all'1,9 per cento, ma per contenere il cedimento al di sotto di quanto giustificato dalla riduzione delle basi imponibili si è fatto ampio ricorso ad entrate straordinarie, classificate in contabilità nazionale tra le imposte in conto capitale. Queste, che nel 2008 erano pressoché azzerate, hanno fornito, nel 2009, un gettito di oltre 12 miliardi, derivante dagli introiti del c.d. "scudo fiscale" e dagli incassi delle imposte sostitutive una tantum sulle rivalutazioni volontarie dei cespiti aziendali. E' solo per effetto di questo gettito straordinario che la pressione fiscale risulta aumentata di 0,3 punti nel 2009.

Se si guarda, infatti, all'andamento delle imposte dirette, delle indirette e dei contributi sociali si osservano andamenti fortemente cedenti.

Le imposte dirette risultano in flessione del 7,1 per cento, per effetto dell'arretramento di tutte le principali categorie (Irpef, imposta sul reddito delle società, imposte sostitutive sul risparmio delle famiglie). Le imposte indirette sono diminuite del 4,2 per cento, con una caduta particolarmente pesante dell'Iva (-7,4 per cento) e, invece, una dinamica sostenuta dei proventi dei giochi. Anche i contributi sociali, seguendo la flessione della massa retributiva, hanno segnato una riduzione dello 0,4 per cento.

3.5.

Anche in Italia, così come nella maggior parte dei paesi avanzati², il 2009 ha fatto registrare una rapida e consistente crescita del debito pubblico. Pari nel 2008 a 1.663 miliardi di euro, lo *stock* complessivo delle passività finanziarie delle Amministrazioni Pubbliche si è portato a fine 2009 sui 1.761 miliardi, con un incremento nominale di 97 miliardi (contro i 64,4 miliardi del 2008). In rapporto al prodotto interno lordo l'incremento è risultato pari a ben 9,7 punti (dal 106,1 al 115,8 per cento) ed ha consolidato una crescita che si era già manifestata nel

² In rapporto al Pil il debito pubblico ha raggiunto negli USA, l'83,2% (+13 per cento), in Giappone, il 218% (+19 per cento) nell'Area euro, il 78,7% (+9,3 per cento). Nell'ambito dell'Euro zona l'incremento è stato di 13,5 punti in Spagna, di 7,9 punti in Francia e di 7,2 punti in Germania.

2008, ma che era stata allora contenuta nei 3,3 punti percentuali. La tendenza al rialzo è stata alimentata sia dalla spinta proveniente dal nuovo disavanzo sia da altre componenti.

Il divario tra fabbisogno complessivo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche si è cifrato in 4,9 miliardi (6,5 miliardi nel 2008), con il primo aggregato, il quale meglio approssima la variazione complessiva del debito pubblico, che è salito in termini annui di 36,6 miliardi passando dai 49,1 agli 85,7 miliardi di euro. A differenza di quanto si era registrato nella prima metà di questo decennio e nella seconda di quello passato, il fabbisogno delle Pubbliche Amministrazioni ha continuato a trovare, anche nel 2009, scarsa attenuazione nei proventi da dismissioni mobiliari che si sono confermati modesti (circa 800 milioni). Oltre che dal nuovo fabbisogno dell'anno lo *stock* nominale di debito pubblico è stato spinto al rialzo dall'aumento delle disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia (11,4 miliardi), dagli scarti di emissione sui titoli di Stato per 3,7 miliardi (emissione sotto la pari con aumento del debito superiore al fabbisogno) e dal deprezzamento dell'euro che ha prodotto una lievitazione del controvalore delle passività in valuta (0,3 miliardi).

La variazione del rapporto debito/Pil è la risultante della combinazione di più fattori, alcuni dei quali operano in senso favorevole ed altri in senso contrario. In un quadro di recessione del prodotto interno lordo e di passaggio, per la prima volta dai primi anni novanta, da un avanzo ad un disavanzo primario di bilancio, nel 2009 le principali determinanti della variazione del rapporto debito/Pil hanno tutte giocato un ruolo al rialzo: il divario tra costo medio del debito e tasso di crescita del Pil ha fornito un contributo di circa 8 punti di Pil (meno di 4 punti nel 2008); il saldo primario ha fornito un contributo, sempre accrescitivo, di 0,6 punti (aveva contribuito in senso riduttivo per 2,6 punti nel 2008); i “fattori residuali”, vale a dire le operazioni che hanno contribuito a far variare lo *stock* del debito senza effetti sull'indebitamento netto (partite finanziarie, variazione delle attività detenute dal Tesoro presso la Banca d'Italia, scarti di emissione, variazioni del cambio sul debito in valuta) hanno contribuito alla crescita per i restanti 1,1 punti.

La congiunta considerazione dell'evoluzione dei saldi 2009 e di quella dello *stock* di debito in rapporto al Pil offre, per i principali paesi dell'area euro, motivi di riflessione: in Italia l'incremento del rapporto debito/Pil è stato maggiore di quello medio dell'area nonostante un migliore risultato in termini di disavanzo. Ciò spinge a sottolineare, come più volte fatto dalla Corte, che per i paesi in cui il livello del debito è più elevato il processo di stabilizzazione tende ad essere più costoso in termini di avanzo primario da generare, anche quando la differenza tra costo medio del debito e crescita economica tende a convergere.

4. La finanza regionale e locale e la spesa sanitaria

4.1.

Il contributo delle Amministrazioni locali ai saldi complessivi di finanza pubblica è stato anche nel 2009 migliore di quanto ci si attendeva: il disavanzo è stato pari allo 0,4 per cento del prodotto invece dello 0,6 per cento previsto.

Le uscite complessive³ sono cresciute nell'anno dell'1,8 per cento (contro una crescita del 5,1 per cento dell'anno precedente).

TAVOLA 2

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

	milioni di euro		variazioni %		in % Pil	
	2008	2009	08/07	09/08	2008	2009
SPESE CORRENTI	208.405	212.406	7,0	1,9	13,3	14,0
di cui						
<i>Redditi da lavoro dipendente</i>	72.718	71.720	7,8	-1,4	4,6	4,7
<i>Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market</i>	41.865	43.529	2,0	4,0	2,7	2,9
<i>Consumi intermedi</i>	60.394	63.730	6,4	5,5	3,9	4,2
<i>Interessi passivi</i>	5.589	4.641	10,0	-17,0	0,4	0,3
SPESE IN C/CAPITALE	36.210	36.589	-4,5	1,0	2,3	2,4
di cui						
<i>Investimenti fissi lordi</i>	26.644	27.090	-2,5	1,7	1,7	1,8
SPESE COMPLESSIVE netto interessi	239.026	244.354	5,0	2,2	15,2	16,1
SPESE COMPLESSIVE	244.615	248.995	5,1	1,8	15,6	16,4
ENTRATE CORRENTI	224.565	228.817	6,1	1,9	14,3	15,0
di cui						
<i>Imposte indirette</i>	70.452	62.775	-6,3	-10,9	4,5	4,1
<i>Imposte dirette</i>	33.040	29.766	12,1	-9,9	2,1	2,0
<i>Trasferimenti da enti pubblici</i>	91.297	106.095	16,2	16,2	5,8	7,0
ENTRATE IN C/CAPITALE	14.967	14.760	-22,0	-1,4	1,0	1,0
ENTRATE COMPLESSIVE	239.532	243.577	3,8	1,7	15,3	16,0
Indebitamento	-5.083	-5.418	-1,3	-0,1	-0,3	-0,4

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Istat

La spesa corrente al netto degli interessi aumenta invece del 2,4 per cento, in netta frenata rispetto all'esercizio precedente (+6,9 per cento). I consumi intermedi sono cresciuti del 5,5 per cento, mentre i redditi da lavoro dipendente risultano in flessione (-1,4 per cento). Una variazione quella dei consumi intermedi che, se letta al netto dei servizi finanziari imputati (aumentati considerevolmente nell'ultimo esercizio), si riduce di molto (+3,9 per cento),

³ Le entrate e le spese delle Amministrazioni locali e delle Regioni sono di seguito analizzate escludendo gli effetti di un'operazione contabile tra lo Stato e le Regioni di 6.060 milioni che non ha effetti sui saldi complessivi aumentando per pari importo la spesa in conto capitale nella voce "altri trasferimenti in conto capitale" e le entrate correnti nella voce "Trasferimenti da enti pubblici".

segnalando un significativo rallentamento rispetto agli esercizi precedenti (+6,2 per cento nel 2007 e +6,9 per cento nel 2008). La forte flessione della spesa per interessi (-17,0 per cento) fa sì che nel complesso la spesa corrente cresca meno del 2 per cento.

La spesa in conto capitale aumenta dell'1 per cento; dopo la flessione registrata negli ultimi anni, crescono dell'1,7 per cento gli investimenti fissi.

Le entrate totali sono aumentate dell'1,7 per cento, raggiungendo il 16 per cento del prodotto (15,3 per cento nel 2008). Le entrate tributarie si sono ridotte rispetto al 2008: gli sgravi in materia di IRAP e le esenzioni dall'ICI, ma soprattutto il rallentamento della crescita, sono alla base della flessione nel gettito sia delle imposte indirette (- 10,9 per cento) sia delle imposte dirette (-9,9 per cento). Continua a rimanere sui livelli elevati del 2008 l'incremento dei trasferimenti pubblici correnti, cresciuti nell'anno del 16,2 per cento, anche in relazione alla compensazione degli effetti degli sgravi fiscali e delle esenzioni previsti per Irap e Ici.

4.2.

Le Regioni hanno realizzato una riduzione del disavanzo: dallo 0,3 del 2008 allo 0,15 per cento del 2009 in percentuale del Pil.

Le spese complessive, al netto della ricordata operazione contabile tra Stato e Regioni, sono cresciute nell'anno dello 0,7 per cento, in forte decelerazione rispetto al 2008 che aveva segnato un aumento del 7,1 per cento. Una crescita da ricondurre alle spese correnti, aumentate nell'anno del 3 per cento (il 5,2 per cento nel 2008), compensata in parte da una riduzione delle spese in conto capitale in flessione del 11,9 per cento.

Le spese al netto della sanitaria crescono, tuttavia, nel 2009 di poco meno del 4 per cento. Un risultato non coerente con quello atteso con il Patto: - 0,6 per cento rispetto al livello del 2008.

Le entrate regionali crescono, nel complesso, del 2,3 per cento (+9,7 per cento nel 2007, +2,9 nel 2008), ma come risultato di un forte aumento dei trasferimenti e una riduzione delle entrate fiscali. Le imposte indirette si riducono del -13,5 per cento (-4 per cento del 2008) e le dirette dell'11 per cento. La flessione si accompagna a una forte ripresa dei trasferimenti da enti pubblici (+21,4 per cento), connessa alle somme da reintegrare a copertura della riduzione del prelievo sull'Irap disposta dall'amministrazione centrale, al calo dei tributi posti a copertura della spesa sanitaria e al fluire di risorse fino ad ora rimaste bloccate per l'operare di diversi fattori (i tempi richiesti per l'esaurimento delle verifiche in materia sanitaria e i ritardi nella definizione dell'intesa tra le Regioni sul riparto in applicazione del decreto 56/2000).

TAVOLA 3

CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI

	milioni di euro		variazioni %		in % Pil	
	2008	2009	08/07	09/08	2008	2009
SPESE CORRENTI	139.336	143.520	5,2	3,0	8,9	9,4
di cui						
<i>Redditi da lavoro dipendente</i>	<i>6.006</i>	<i>6.064</i>	<i>5,2</i>	<i>1,0</i>	<i>0,4</i>	<i>0,4</i>
<i>Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market</i>	<i>569</i>	<i>684</i>	<i>-0,7</i>	<i>20,2</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
<i>Consumi intermedi</i>	<i>4.534</i>	<i>4.746</i>	<i>1,9</i>	<i>4,7</i>	<i>0,3</i>	<i>0,3</i>
<i>Trasferimenti ad enti pubblici</i>	<i>113.271</i>	<i>116.856</i>	<i>5,2</i>	<i>3,2</i>	<i>7,2</i>	<i>7,7</i>
<i>Interessi passivi</i>	<i>1.869</i>	<i>1.579</i>	<i>12,1</i>	<i>-15,5</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>
SPESE IN C/CAPITALE	25.351	22.346	19,1	-11,9	1,6	1,5
di cui						
<i>Investimenti fissi lordi</i>	<i>4.542</i>	<i>4.779</i>	<i>5,5</i>	<i>5,2</i>	<i>0,3</i>	<i>0,3</i>
<i>Contributi agli investimenti</i>	<i>16.201</i>	<i>16.398</i>	<i>-3,1</i>	<i>1,2</i>	<i>1,0</i>	<i>1,1</i>
SPESA COMPLESSIVA (netto interessi)	162.818	164.287	7,1	0,9	10,4	10,8
SPESA COMPLESSIVA	164.687	165.866	7,1	0,7	10,5	10,9
ENTRATE CORRENTI	150.268	154.156	5,5	2,6	9,6	10,1
di cui						
<i>Imposte indirette</i>	<i>50.632</i>	<i>43.802</i>	<i>-4,0</i>	<i>-13,5</i>	<i>3,2</i>	<i>2,9</i>
<i>Imposte dirette</i>	<i>29.039</i>	<i>25.850</i>	<i>12,7</i>	<i>-11,0</i>	<i>1,9</i>	<i>1,7</i>
<i>Trasferimenti da enti pubblici</i>	<i>64.493</i>	<i>78.310</i>	<i>11,0</i>	<i>21,4</i>	<i>4,1</i>	<i>5,1</i>
ENTRATE IN C/CAPITALE	9.654	9.381	-25,3	-2,8	0,6	0,6
ENTRATE COMPLESSIVE	159.922	163.537	2,9	2,3	10,2	10,8
Indebitamento (-) o Accredit.(+)	-4.765	-2.329			-0,30	-0,15

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Istat

4.3.

Le Regioni nel complesso non hanno conseguito gli obiettivi del Patto in termini di pagamenti.

Sul mancato conseguimento dell'obiettivo di riduzione della spesa non sanitaria hanno influito le scelte di spesa di alcune Regioni, le misure di alleggerimento del quadro normativo che regola il contributo ad esse richiesto per gli obiettivi di finanza pubblica ed, infine, alcune caratteristiche del meccanismo di funzionamento del Patto.

Secondo i primi dati del monitoraggio, dodici delle Regioni a statuto ordinario hanno rispettato gli obiettivi previsti. Due Regioni (Molise e Campania) hanno mancato il limite in termini di sola cassa. Una (Puglia) non ha conseguito gli obiettivi sia in termini di cassa che di competenza. Per tali Regioni potrebbero, quindi, scattare le sanzioni previste per gli enti inadempienti.

Le Regioni a statuto ordinario, nel complesso, non hanno conseguito l'obiettivo posto dal Patto in termini di pagamenti, mentre il livello in termini di impegni risulta ampiamente rispettato.

XVI LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 4

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO : I RISULTATI DELLE REGIONI - ESERCIZIO 2009 –

PAGAMENTI	Regioni a statuto ordinario			Regioni a statuto speciale			
	Totale	Nord	Centro	Sud	Totale	Nord	Sud
SPESE CORRENTI (1)	109.437	53.325	26.740	29.372	33.616	12.928	20.689
spese correnti escluse dal Patto (sanità, cofinanziamenti UE...) (2)	93.120	45.626	23.041	24.453	22.789	9.220	13.570
<i>di cui Pagamenti in c/residui a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali (art. 9 bis, c. 5, L 102/2009)</i>	<i>1.856</i>	<i>248</i>	<i>1.269</i>	<i>339</i>	<i>287</i>	<i>10</i>	<i>277</i>
SPESE CORRENTI NETTE (3)=(1)-(2)	16.317	7.700	3.699	4.919	10.827	3.708	7.119
SPESE IN CONTO CAPITALE (4)	15.043	5.229	2.682	7.132	9.108	5.219	3.889
spese c/capitale escluse dal Patto (sanità, cofinanziamenti UE...) (5)	3.304	380	338	481	474	283	191
SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE (6)=(4)-(5)	11.739	4.461	2.150	5.128	6.050	3.146	2.903
RISULTATO SPESE FINALI (7)=(3)+(6)	28.056	12.160	5.850	10.047	16.877	6.855	10.022
OBIETTIVO PROGRAMMATICO SPESE FINALI (8)	26.554	12.423	6.040	8.090	16.935	6.927	10.008
QUOTA OBIETTIVO ATTRIBUITO AGLI ENTI LOCALI (art. 7-quater, della L 33/2009) (9)	258	156	101	0	0	0	0
OBIETTIVO SPESE FINALI RIDETERMINATO (10)=(8)-(9)	26.296	12.267	5.939	8.090	16.935	6.927	10.008
DIFFERENZA TRA RISULTATO SPESE FINALI E OBIETTIVO RIDETERMINATO (7)-(10)	1.760	-107	-89	1.956	-58	-73	15

IMPEGNI	Regioni a statuto ordinario				Regioni a statuto speciale		
	Totale	Nord	Centro	Sud	Totale	Nord	Sud
SPESE CORRENTI (1)	110.437	53.470	27.496	29.471	33.708	12.226	21.482
spese correnti escluse dal Patto (sanità, cofinanziamenti UE...) (2)	90.838	45.032	21.901	23.905	21.895	8.406	13.489
SPESE CORRENTI NETTE (3)=(1)-(2)	19.598	8.438	5.595	5.566	11.813	3.820	7.993
SPESE IN CONTO CAPITALE (4)	17.958	5.680	4.610	7.667	9.554	5.223	4.331
spese c/capitale escluse dal Patto (sanità, cofinanziamenti UE...) (5)	4.416	883	1.064	2.469	3.104	2.041	1.063
SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE (6)=(4)-(5)	13.541	4.797	3.546	5.198	6.450	3.182	3.267
RISULTATO SPESE FINALI (7)=(3)+(6)	33.140	13.235	9.140	10.764	18.263	7.002	11.260
OBIETTIVO PROGRAMMATICO SPESE FINALI (8)	34.064	13.401	9.540	11.123	19.023	7.212	11.812
DIFFERENZA TRA RISULTATO SPESE FINALI E OBIETTIVO PROGRAMMATICO (7)-(8)	-924	-166	-399	-359	-761	-209	-551

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS

Nel caso delle Regioni a statuto speciale (RSS), l'obiettivo risulta invece rispettato sia in termini di pagamenti che di impegni. Solo la Sicilia nei pagamenti presenta valori eccedenti.

Le misure di alleggerimento del Patto sono state determinanti nel risultato complessivo solo per alcune Regioni, almeno in termini di cassa. Di particolare rilievo l'esclusione dal Patto

delle somme corrisposte agli enti locali e relative a esercizi pregressi. Nel complesso gli importi scontati sono pari a 1,8 miliardi, di cui 1,2 relativi alla sola regione Lazio.

Le modifiche introdotte al funzionamento del Patto nel 2009 hanno ridotto la dimensione della spesa ad esso soggetta, sia nelle Regioni a statuto ordinario che nelle Regioni a statuto speciale. In termini di pagamenti, la quota di spesa non sanitaria soggetta al Patto si riduce nelle Regioni a statuto ordinario dal 92,3 per cento del 2008 all'84,8 per cento del 2009. Maggiore la flessione nelle Regioni del Centro (dal 95,3 al 78,1 per cento) e del Sud (dall'86,7 all'81,6 per cento). Nelle Regioni a statuto speciale si è passati dal 75 per cento del 2008 al 66,5 per cento del 2009, con una riduzione più rilevante nelle Regioni del Nord.

Il mantenimento, nella definizione del calcolo degli obiettivi, della regola di una piena osservanza degli obiettivi degli esercizi precedenti è risultato, poi, determinante nel funzionamento dell'anno 2009. Le Regioni del Nord e del Centro che si sono mantenute nel passato entro i limiti indicati dal Patto hanno potuto beneficiare di un margine di manovra maggiore. Per tali Regioni nonostante la riduzione prevista (-0,6 per cento rispetto al 2008) l'obiettivo risulta superiore all'importo registrato effettivamente nel 2008. Le Regioni del Sud, tra le quali alcune hanno registrato nel recente passato scostamenti significativi rispetto agli obiettivi, presentano un importo obiettivo inferiore di oltre il 10 per cento rispetto al risultato relativo al 2008. Si tratta di una caratteristica del Patto che da un lato compensa la mancanza di meccanismi di recupero degli sfondamenti passati, ma dall'altro rischia di rendere più incerti gli effetti dell'anno in termini di finanza pubblica.

Va infine rilevato che i maggiori margini si sono tradotti solo in alcuni casi in una maggiore spesa in conto capitale, mentre gli alleggerimenti hanno consentito di imprimere una accelerazione ai trasferimenti agli enti locali; rimane basso il livello degli impegni in conto capitale che non appaiono limitati dall'operare del Patto, mentre continuano a crescere gli impegni per spesa corrente.

4.4.

In miglioramento è anche il contributo offerto ai risultati di finanza pubblica dalle amministrazioni comunali e provinciali: l'indebitamento complessivo si è ulteriormente ridotto per i Comuni passando da un disavanzo di 1,1 miliardi nel 2008 a circa 320 milioni nel 2009. Anche le Province vedono dimezzare il disavanzo complessivo, da 1,1 miliardi a 615 milioni.